



di
**Michelangelo
Ingrassia**

La rivolta antispagnola del 1511 Il vespro dimenticato

Il famoso vespro palermitano del 1282, raccontato da Michele Amari e immortalato da Dante nella sua *Divina Commedia* (canto VIII, Paradiso), si lega idealmente ad un'altra rivolta popolare esplosa a Palermo nel sedicesimo secolo, durante la dominazione spagnola. Ad annodare queste due rivolte, simili nella trama, è il filo rosso dell'eterna ricerca della libertà che si dipana nella dialettica della storia siciliana. A differenza del vespro antifrancese, però, quello antispagnolo è caduto nell'oblio. Nelle settecento pagine della sua *Storia della Sicilia*, per esempio, lo storico Denis Mack Smith non cita mai questo episodio; eppure il vespro antispagnolo ha il merito di avere inaugurato la lunga stagione rivoluzionaria con la quale il popolo siciliano nel Cinquecento, nel Seicento e nel Settecento, contrastò la dominazione spagnola in Sicilia.

La toponomastica palermitana ha invece fatto di peggio. Ha scritto infatti Nino Muccioli che il vicolo nel quale abitava l'eroe della rivolta, Giovanni Pollastra, intitolato al suo nome, successivamente cambiò denominazione cancellando per sempre dalla memoria storica della città il giovane palermitano e la sua rivoluzione. Il movente del vespro antispagnolo ricorda quello del vespro antifrancese, e identico è il clima di sopraffazione che matura nella città dominata dagli Angioini e in quella dominata dai Vicerè. Tutto ebbe inizio nell'agosto del 1511, quando a Palermo approdaron

improvvisamente i resti di un'armata spagnola comandata da Diego De Vera. L'equipaggio porto con sé furti, violenze, estorsioni, aggressioni e delitti. Il Vicerè Ugo Moncada rimase colpevolmente indifferente ai soprusi e ai crimini che i marinai del De Vera commise, e questo atteggiamento esasperò i palermitani. La rabbia popolare cominciò a contendere il passo alla furia degli "invasori". La città fremeva, lo scontro era inevitabile, la scintilla in agguato.

La miccia che accese la rivolta esplose nel cuore dello storico mercato palermitano della Vucciria, in via Albergheria. Un soldato spagnolo aveva aggredito una giovane donna, Nina, rubandole il pane fresco che teneva tra le mani. Alle grida della donna era accorso il fidanzato, Giovanni Pollastra detto Surciddu. Fu la sua arringa a trasformare il sentimento antispagnolo che serpeggiava tra i palermitani in risentimento; fu suo il grido di "morte agli spagnoli" che incoraggiò la rivolta. Si aprì così una drammatica caccia allo spagnolo. Di vicolo in vicolo, vere e proprie ronde di palermitani armati come potevano scatenarono una guerriglia

contro i fanti spagnoli che, una volta catturati, venivano uccisi. Il De Vera riuscì a fuggire travestito da donna. E furono davvero pochi i fanti che poterono sfuggire alla vendetta popolare. La rivolta della dignità e dell'onore, però, non riuscì a diventare una rivoluzione politica. Giovanni Pollastra, infatti, era un giovane coraggioso ma non era un capo politico. Così, fatta giustizia e ristabilito l'ordine, la rivolta, priva di una direzione politica, si indebolì mentre il potere fu lesto a riorganizzarsi. Il Vicerè approfittò del disorientamento dei rivoltosi e fece arrestare Surciddu, che venne condannato a morte e rinchiuso nella prigione della Vicaria.

Pollastra salì al patibolo a settembre. Inutilmente i palermitani assaltarono il palco dopo avere affrontato e disperso le guardie: il boia aveva già stretto il cappio al collo del povero Pollastra. La morte dell'eroe segnò la fine del vespro antispagnolo.

Alla storia di Nina e di Giovanni Pollastra ben si adattano i tristi versi scolpiti sotto l'arco di una finestra di Villa Butera a Bagheria che, scritti in spagnolo affinché i dominatori capissero, tradotti in italiano così recitano: "Ora la speranza è perduta e un solo bene mi consola, che il tempo che passa mi leverà presto la vita". Era il 1658. Altre rivolte antispagnole erano seguite a quella di Pollastra, ed altre ancora seguirono alla comparsa di quella scritta. I siciliani: rassegnati sì ma domati mai!



"I vespri siciliani" di Francesco Hayez.